

IL GOVERNO

Gli ex capi dello Stato attesi al Quirinale per le 17, prima arriveranno le delegazioni dell'Udc, del Pd e del Pdl

Tra le difficoltà quello di trovare un equilibrio tra il numero dei ministri con portafoglio e quelli senza. Spacchettamenti? Forse solo uno

Consultazioni rapide, oggi l'incarico

Berlusconi potrebbe giurare già domani o venerdì. La prossima settimana la fiducia

di Marcella Ciarnelli / Roma

TEMPI RAPIDI Già questa sera il presidente della Repubblica conferirà l'incarico di formare il nuovo governo a Silvio Berlusconi, il leader della coalizione vincente delle elezioni politiche che hanno di fatto cambiato la composizione del Parlamento. Sono infatti attesi per

le 17 al Quirinale gli ex Capi dello Stato che concluderanno le consultazioni di Giorgio Napolitano cominciate ieri nel pomeriggio con il presidente del Senato, Renato Schifani, il primo ad essere ricevuto nello studio alla Vetraia e poi quello della Camera, Gianfranco Fini, entrambi alla loro prima volta nelle vesti di seconda e terza carica dello Stato. Si sono poi susseguiti i gruppi minori. Quest'oggi si comincerà con l'Udc per terminare con il Popolo della libertà. La delegazione del Partito democratico sarà la penultima.

Conclusi i colloqui il presidente della Repubblica, dopo una pausa di riflessione, è lecito presumere breve, convocherà il premier in pectore che accetterà con riserva ma che, in tempi altrettanto brevi, ritornerà al Colle per sciogliere e sottoporre al Capo dello Stato la lista dei nomi dei ministri. Terminato questo iter, e solo allora, ci sarà la nomina ufficiale del nuovo Presidente del Consiglio secondo il dettato dell'articolo 92 della Costituzione.

Questa la prassi consolidata, le norme di un percorso non scritto che presiedono alla formazione del governo. Un rito a cui anche questa volta non si è venuti meno poiché una vicenda politica di questo peso non è solo una mera questione di numeri, ma è innanzitutto il tessere una tela di equilibri e rispetto dei ruoli e di ogni componente. La modifica del sistema elettorale ha reso, di fatto, formale l'individuazione del nuovo premier che viene designato dal voto degli italiani in quanto

leri un nuovo incontro con il Capo dello Stato il secondo in pochi giorni: ma ancora non tutti i conti tornano

leader dello schieramento uscito vincente dalle urne. E quindi il ritorno di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi non è mai stato in discussione. In discussione sono invece i tempi e dipendono tutti dalla capacità del Cavaliere di trovare soluzioni ai problemi con cui anche i vincitori con largo margine devono, evidentemente, fare i

conti. Che, a volte, non tornano com'è stato costretto a riconoscere nel corso del colloquio con il Capo dello Stato, richiesto ancora una volta, la seconda in pochi giorni, da Berlusconi medesimo. Se il sereno è tornato con Gianni Letta che torna a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla presidenza ma con poteri più ampi, anco-

nuvole si addensano su via Arenula a cui sembra destinato il fedelissimo Angelino Alfano. E c'è la difficoltà di trovare un equilibrio accettabile tra il numero dei ministri con portafoglio, quelli senza da non diluire troppo in nome di un equilibrio politico tra le componenti, i viceministri e sottosegretari. Si è molto parlato di

"spacchettamento". Alla fine Berlusconi potrebbe risolvere la questione con un blitz, non spacchettare se non pochissimo, al massimo un ministero, puntare sui viceministri, concedere qualche delega in più tra quelle a disposizione della presidenza del Consiglio e chiudere la partita anche in nome del fatto che all'opinione pub-

blica bisogna dare un segnale e, quindi, sulle poltrone non si può forzare più di tanto. Se il percorso andrà in questa direzione il giuramento potrebbe esserci in tempi anche più rapidi del previsto, anche domani pomeriggio al ritorno di Napolitano da Torino. Al massimo venerdì. E la prossima settimana ci sarà la fiducia.



Un cameraman filma i Lancieri di Montebello al Quirinale, a Roma. Foto di Gregorio Borgia/Ap

IL RETROSCENA Il premier in pectore sale precocemente al Colle. Per risolvere due questioni

La pre-consultazione e il nodo Giustizia

VINCENZO VASILE

Ecco fiorire un altro neologismo: pre-consultazione. E la pre-consultazione è assolutamente inusuale (quella di ieri è già la seconda visita di Berlusconi sul Colle dopo il voto, e precede la rituale sfilata dei capigruppo alla Loggia della Vetraia). Ma l'incontro, chiesto dal premier in pectore, non si può rifiutare. Non solo per bon ton. Ma perché in quei 50 minuti - il faccia a faccia vero e proprio - è durato poco più di mezz'ora - Berlusconi ha condensato qualcosa a metà tra un sondaggio istituzionale e una non troppo velata richiesta di aiuto. Berlusconi al cospetto del presidente premette, infatti, che lui avrebbe tutta la sincera intenzione di accelerare la formazione del governo. E che gli può andare bene anche di anticipare a venerdì prossimo - invece che a sabato - il giuramento.

Ma ci sono ancora due nodi che non passano al pettine della maggioranza: la casella dell'incarico per la Giustizia e quella del Welfare sono vuote, e si presenta la necessità di «spacchettare» qualche ministero, vale a dire moltiplicare il numero ridistribuendo le deleghe per soddisfare almeno alcune delle richieste degli alleati (la delega, per esempio, alla «delegificazione» per chiudere il caso Calderoli); e in ciascuno di questi casi occorre l'aiuto dal Quirinale. Per la scelta del guardasigilli Berlusconi ha espresso, infatti, la sua opzione: il siciliano Angelino Alfano, annuncia al presidente; ma sa bene che la virtù che più gli aggrada di questo suo «candidato» - l'essere, Alfano, un suo personale «uomo di fiducia» dopo la buona prova dimostrata nel governare il ginepraio degli «azzurri» isolani - potrebbe provocare invece qualche re-

azione negativa tra i magistrati, che hanno ragione di stare in allerta per i precedenti governi Berlusconi e per le leggi ad personam. Napolitano è anche presidente del Csm, e in quello snodo istituzionale si scaricano tutte le tensioni della magistratura associata: chiedergli se le antenne e i sensori del Quirinale abbiano percepito annunci di burrasca equivale - nell'ottica di Berlusconi - a reclamarli un sostegno, o quanto meno un disco verde, da sbandierare davanti agli occhi degli alleati eventualmente riottosi. Altro punto, puramente tecnico - se ne è solo accennato e non dovrebbero esserci difficoltà dal Colle - è la necessità impellente in cui si trova il premier in pectore di moltiplicare le poltrone per far quadrare il cerchio dell'alleanza: il numero-limite di 60 posti nel gabinetto, (60 poltrone, incluse quelle dei 12 ministri con portafoglio che giureranno ve-

nerdi sera), è imposto dalle norme inserite nell'ultima finanziaria. Per «spacchettare» i ministri ci vuole una legge. Berlusconi si è sentito ripetere ieri al Quirinale. Al primo consiglio dei ministri dopo il giuramento, si può allargare la platea degli incarichi ministeriali, agguinando alla lista quei ministri che giureranno senza portafoglio né delega. In precedenza, sia il governo Prodi sia Berlusconi spartirono le nuove deleghe con un successivo decreto legge. Un disegno di legge sembrerebbe escluso, e non risulta che Napolitano abbia mostrato una preferenza per questo strumento, né che - tanto meno - abbia annunciato di voler ostacolare la procedura. Ha ascoltato, dato consigli, nessun dicat. Già stasera, al termine delle consultazioni (iniziate ieri con i presidenti delle due Camere e i gruppi di minoranza) è in calendario l'incarico.

«Sto giocando a Risiko...» scherza Berlusconi. E per avere pronta la lista dei ministri per giovedì pomeriggio, se non per stasera, si è chiuso a Palazzo Grazioli con Gianni Letta, salvo uscire di sera per uno shopping rilassante: «Sono scappato... Stavo lavorando troppo, mi fumava il cervello», ha scherzato con i giornalisti in Via del Plebiscito. Al rientro lo aspettava Altero Matteoli per l'ultimo round del braccio di ferro con An. Addio al Welfare, oltre a Difesa e Infrastrutture potrebbero esserci due ministeri senza portafoglio (come alla Lega): Giorgia Meloni alle Politiche Giovanili e Andrea Ronchi o Adriana Poli Bortone alle Politiche Comunitarie.

All'ora di pranzo Berlusconi è salito al Quirinale per una inconsueta visita preliminare. Un colloquio che il premier in pectore aveva in mente da tempo, dicono fra i fedelissimi, per sondare il terreno su eventuali «spacchettamenti» dei ministri e per anticipare i nomi delle poche caselle certe. La partita dev'essere comunque chiusa oggi. L'altro ieri notte Berlusconi ha sciolto alcuni nodi e comunicato cambiamenti, come la telefonata fatta a Lupi per dirottarlo sulla vicepresidenza della Camera. Del pugliese Raffaele Fitto, Silvio ha confermato a un scolarecchia di Bari la scelta per gli Affari Regionali. Risolto l'imbarazzo nella collocazione di Roberto Calderoli che, a parte le esternazioni di Gheddafi jr alle quali ha risposto D'Alema, è una mina vagante.

«La Libia? cos'è?», ha detto Bossi fumando il sigaro nel cortile di Montecitorio, dando per cento Calderoli al governo, «gli passerò le consegne delle Riforme, per ora è ministro del Parlamento Padano riconosciuto dalla Svizzera», è la news del giorno. In caduta dalla poltrona di vicepre-

mier in giù, Calderoli annuncia «l'accordo con Berlusconi, quattro ministeri per la Lega», due con portafoglio (Maroni all'Interno e Zaia all'Agricoltura) e due senza, più Castelli viceministro alle Infrastrutture. Quindi Bossi alle Riforme mirate sul Federalismo. E per Calderoli una «sorpresa» poco vistosa: un ministero della «delegificazione», il «taglialeggi». Bossi non si preoccupa di fare le scarpe a An: «Noi abbiamo un botto di voti, stavolta senza la Lega Berlusconi non ce la faceva». Intanto Berlusconi scrive al giornale israeliano Yedioth Ahronot per il sessantesimo: «Siamo tutti figli di Israele».

Le caselle difficili sono da giorni Giustizia e Welfare. Berlusconi le vuole per Fi e vuole un Guardasigilli di sua fiducia. Resta in pole il giovane Angelino Alfano (salvo un nome a sorpresa). Al coordinatore della Sicilia Silvio deve l'appoggio su Lombardo alla Regione, in guerra con Micchichè. Per lo stesso motivo deve un pegno a Stefania Prestigiacomo, le cui quotazioni per il Welfare scendono in favore di Sacconi. Lei avrà un ministero senza portafoglio e si contende l'Ambiente con la Brambilla. Alla Gelmini l'Istruzione.

Il Dc Rotondi sarà soddisfatto con gli Affari Sociali, Giovanardi all'Attualità del Programma con delega alla droga (una fissa...). Bonaiuti, che dicono «furioso», torna in pista per i Rapporti col Parlamento. Per An forse tre viceministri: Mantovano all'Interno, Ronchi vice alla Farnesina o Urso per il Commercio Estero, Landolfi alle Comunicazioni (in contesa con il forzista Romani, fidato uomo tv berlusconiano). Cinque viceministri per Fi: Viganò Economia, Crosetto Attività Produttive, Mario Mantovani Infrastrutture, il «tecnico» Ferruccio Fazio alla Salute. **Natalia Lombardo**

Il tramonto di Cielle: Lupi impallinato, Formigoni in Lombardia

Il Cavaliere non si fida di loro. Il «governatore» teme l'ascesa del rivale. E per Maurizio meno voti che per Rosy Bindi...

di Federica Fantozzi / Roma

È ANDATO a dormire ministro e si è svegliato vicepresidente della Camera. Risveglio amaro per Maurizio Lupi, che da politico navigato non lascia trapelare la delusione: «Molto onore e piacere per una designazione arrivata a sorpresa». Su chi sia stato a imbrigliare il golden boy ciellino, papabile ministro della Salute da un mese a questa parte, circolano due ver-

sioni. Gli amici puntano il dito contro i nuovi vertici azzurri: Fabrizio Cicchitto e Denis Verdini, l'uomo che ha annunciato: «Chiuderò Fi col sorriso sulle labbra». Ma nel partito ex azzurro la verità è diversa: «Berlusconi non voleva nessun ciellino al governo - tagliano corto - Né Formigoni né Lupi. Non si fida». Al punto che il Cavaliere ha nominato il primo vicepresidente di Fi «ma la carica non è prevista dallo statuto». E ha usato il pretesto della mancata vicepresidenza a Giovanardi per sostenere che un posto di governo tocca al-

l'ex centrista. Formigoni però non ha difeso Lupi: nel giorno in cui prendeva atto della sua sconfitta, rassegnandosi a restare «governatore» della Lombardia fino al 2010 e forse oltre, non ha voluto passare il testimone del potere a

Bindi dedica la nomina a tutte le donne e alle ragazze. Castagnetti andrà alla Giunta per le Autorizzazioni

qualcuno che gli facesse ombra. È, in qualche modo, il brusco commiato di Ci dalla scena politica nazionale: il Celeste ripiega sul fortino lombardo meditando sul bis, ai suoi lascia terra bruciata. Al danno si aggiunge la beffa: Lu-



Rosy Bindi Foto LaPresse

pi vicepresidente prende meno voti di Rosy Bindi. Si sospetta la vendetta della Lega, che su quello scranno avrebbe voluto un padano per l'en plein con Rosy Mauro al Senato.

Bonino ci ripensa ed è vicepresidente al Senato. Ufficio in rosa: sei donne su quindici componenti

cupare, ecco la hit parade: primo il forzista Leone, poi Bindi, terzo Lupi e buon ultimo Rocco Buttiglione. Il filosofo non è stato votato da IdV (idem per la Bonino al Senato) che ha dirottato i propri voti sulle candidate di bandiera Mura e Bagnano.



Emma Bonino Foto LaPresse

Rosy Bindi ha dedicato la sua nomina «a tutte le donne e alle ragazze» con l'auspicio che «questa legislatura si faccia davvero carico delle loro attese e delle loro speranze». Al Senato l'ufficio di presidenza ha una sfumatura rosa: su 15 componenti 6 sono donne Alla Camera solo 3 su 15. Ma 3 vicepresidenti: Emma Bonino, che infine ha accettato, Mauro e Bindi. Colloquio chiarificatore tra quest'ultima e Castagnetti, che i Popolari avrebbero voluto vicepresidente. È l'unico a non essere stato confermato: uno «sgarbo» compensato con la presidenza della Giunta alle Autorizzazioni.